

Ciclo “Libri di Storia”

Presentazione del volume di Francesco Paolo de Ceglia
Il segreto di san Gennaro.
Storia naturale di un miracolo napoletano
Einaudi 2016

Mercoledì 8 novembre 2017, ore 16.00

Intervengono

Pasquale Palmieri - Università di Napoli Federico II

Teresa Piscitelli - Università di Napoli Federico II

Coordina

Anna Maria Rao - Università di Napoli Federico II

Biblioteca di Area Umanistica, Piazza Bellini 60, Napoli

Il volume *Il segreto di san Gennaro* è stato inserito terna finalista del Premio Viareggio. E' stato concepito quando l'autore si trovava in Germania, presso il “Max Planck Institut” per la storia della scienza di Berlino: risente quindi delle influenze culturali di quello specifico ambiente mitteleuropeo.

Il rapporto fra il sangue di san Gennaro e la città di Napoli non è stato mai lineare. Le reazioni al miracolo della liquefazione sono state spesso contraddittorie, oscillanti fra giubilo e disperazione, fra il sollievo di chi sentiva premiato e l'inquietudine di chi temeva punizioni. In fondo – come chiarisce Francesco Paolo de Ceglia – il sangue in origine era solito ribollire o cambiare consistenza, rifiutando qualsiasi forma di stabilità. Solo con il trascorrere degli anni, a partire dalla metà del XV secolo, iniziò un processo di normalizzazione e liturgizzazione dell'evento guidato dalle autorità ecclesiastiche e secolari: «Diversi sono da un'epoca all'altra i confini tra l'accertato e il postulato, il possibile e l'impossibile, il reale e l'irreale e ciò semplicemente perché non esiste una razionalità metastorica».

Il miracolo del 1389 fu inaspettato e «inaudito», prestandosi «a concettualizzazioni non positive». Con il trascorrere degli anni, l'eccezionalità del fenomeno fu ridimensionata dal prender forma di un rituale sempre più regolato, costruito sui gesti degli officianti che facevano interagire la doppia ampolla contenente il sangue col cranio del santo conservato in un reliquiario antropomorfo, o più tardi adattato a ricorrenze del calendario sacro. Le liquefazioni rientrarono quindi all'interno di un orizzonte di aspettative ben definito, al punto tale da generare tormenti per la loro assenza: non era l'evento, ma il mancato evento a caricarsi «di una angosciosa valenza semiotica». Persino i sovrani che arrivavano a Napoli per imporre le loro regole finivano asserviti ai tempi imposti dal santo che scandiva i suoi prodigi e concedeva eventualmente delle eccezioni, mostrando di volta in volta le sue simpatie e antipatie.

I rapporti della Chiesa di Roma con il culto napoletano sono segnati da difficoltà e contraddizioni. Come è noto, ai santi era assegnato il ruolo di intercessori e non di artefici diretti dei miracoli, ma talvolta erano solo i dotti a essere consapevoli «che era Dio a determinare tutto»: la massa di fedeli continuava con ostinazione a porre al centro del fenomeno la fisicità del santo e «la sua azione diretta», visto che in fondo ad attivarsi era una parte del suo corpo. Quello di san Gennaro, comunque, non fu mai riconosciuto come autentico miracolo, né fu mai celebrato «un formale processo di canonizzazione» per il martire. Questo aspetto – a giudizio dell'autore – è tanto ineccepibile sul piano «giuridico-formale» quanto «irrilevante dal punto di vista storico-sostanziale».

[...]. Non si è in un tribunale: non si vuole accertare chi abbia ragione e chi torto secondo il diritto canonico, ma soltanto comprendere cause e dinamiche di alcuni fatti storici. Cavilli ed eccezioni formali a parte, per gli uomini del passato e per la Chiesa come istituzione Gennaro era dunque un santo e la liquefazione del suo sangue un miracolo».

La ricostruzione che il volume propone non si interroga infatti sul miracolo in sé, bensì sulla cultura che lo ha identificato come tale. Francesco Paolo de Ceglia ha cercato ripercorrere in chiave antropologica gli sforzi compiuti da uomini e donne del passato per concettualizzare un fenomeno complesso e sfuggibile. Il miracolo di san Gennaro assurge così a punto di osservazione privilegiato da cui ripercorrere non solo la storia di Napoli, ma anche e soprattutto l'evoluzione della mentalità di chi, persino in terre assai lontane, con quell'appuntamento periodico si è nel tempo confrontato. E consente di delineare una storia della meraviglia e della sua funzione conoscitiva.

Francesco Paolo de Ceglia insegna Storia della scienza presso l'Università di Bari e ha conseguito l'abilitazione scientifica nazionale per il ruolo di professore ordinario. Si è occupato di storia della fisica e della medicina in età moderna, segnatamente in ambito pietista. Ha trascorso vari periodi di ricerca all'estero, soprattutto in Germania. Ama indagare, in chiave antropologica, le intersezioni tra storia del pensiero scientifico, teologico ed estetico. Ha passione per i temi connessi alla storia della corporeità e della definizione di morte. Attualmente sta lavorando a una serie di volumi. È in uscita a inizio del 2018 un testo su Eusapia Palladino e lo spiritismo in Italia durante la *belle époque*.